



# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

**Condizioni d'Associazione.**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
POSA E PROVINCE	sc. 6, 60 sc. 3, 30	sc. 4, 60	
CHI STATO	sc. 9, 10 sc. 4, 60	sc. 2, 28	

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.  
 Torino, da Gianini e Fiore  
 REGNO SARDO { Genova, da Giovanni Grondona  
 TOSCANA, da Vignasconi  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galigiani's Messagger  
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Coubbiere, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.  
 Ginevra, presso Chorbuliez  
 Germania-Tubinga, da Franz Fites.  
 Francfort alla Libreria di Andrett

**Annunzi.**

Semplici. . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni (per linea), 2  
 Articoli commentati (di colonna), 4  
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.  
 Carte, denari ed altro, franco di posta  
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Le Istituzioni di Pio IX considerate in se stesse e negli effetti prodotti — Di un campione di fucile proposto per le guardie civiche dello stato — Roma e Provincie — Stati italiani — Regno Lombardo-Veneto — Regno di Sardegna — Regno delle Due-Sicilie Avviso.

**LE ISTITUZIONI DI PIO IX**

Considerate in se stesse e negli effetti prodotti

— 54 —

E s'io al vero son timido amico  
 Temo di perder vita tra coloro  
 Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE Parad. c. 17, v. 11.

Quale sia stata la mente di questo santissimo e stupendissimo Papa in tutte le generose istituzioni largite a suoi popoli, non è difficile vedere. Egli Pontefice e Re ha inteso la forza del doppio ufficio, e ispirato dalla divinità di Cristo di cui è Vicario, e guidato dalla sapienza politica che mira a prosperar le nazioni, ha veduto i mali delle genti a Lui commesse dalla Provvidenza, e n'ha apprestati i rimedj. Ma perchè ne' corpi morali avvien ciò stesso che nei fisici, cioè che non opera medicina per opportunità che sia, se l'infermo non la prende ne' modi e nelle condizioni prescritte, oso dire che li più opportuni rimedj ai nostri mali, non hanno interamente come dovevano per sola nostra colpa prodotto il salutare effetto che si desiderava. Pericoloso argomento in vero io tratto, che mi porterà odj, e peggior: ma se per lo bene comune, se per la salute della Patria si dee esporre la vita, non temerò io gli odj, i dileggi, le calunnie, le più dure persecuzioni. Non ho mai avuto nulla dal Governo, e non dimando: son vivuto e vivo povero, privato fra miei poveri studj: non cerco altro che poter dire la verità: felice me se bastassi a illuminare qualcuno!

La prima, la più gloriosa, la più desiderata e magnifica delle azioni di PIO IX è stata quell'Amnistia per la quale egli più presto a Cristo, che ad alcun mortale si è avvicinato. Il fine suo come Pontefice era perdonare, dimenticare un passato doloroso, obbedire alla legge del divino Maestro, quella legge per cui il Vangelo è principio e fonte d'ogni civiltà, e d'ogni bene. Il fine suo come Re era di fondere in una sola tante opinioni, formare una sola famiglia, acquistare la fiducia e l'amore dei sudditi, com'egli fiducia ed amore loro mostrava. Si è egli otte-

nuto il doppio scopo? In quella società dove un sol volere doveva regnare, molti e divisi voleri son nati: dovevamo chiamarci « tutti italiani, tutti fratelli concordi, tutti figliuoli di PIO IX » or ci chiamiamo retrogradi, oscurantisti, progressisti esagerati e via via: ciascuno ha la sua insegna, ciascun cozza col suo opposto, ciascun vuol sopraffarlo. Quella fusione adunque che doveva essere principio di felicità interna, e di futura rigenerazione nazionale, per nostro difetto, per la maledizione dell'antico parteggiare che sempre rigermaglia, non si è interamente conseguita. Una parte ha visto in quest'atto (cosa orrenda a dire!) l'innalzamento d'una fazione depressa, un'altra l'abbassamento d'una fazione innalzata. Si è festeggiato da una parte, fremuto dall'altra: gli odj che si dovevano spegnere si son ricoperti di cenere insidiatrice, la fiducia che doveva nascere, è apparsa in simulacro, non in realtà. I buoni che hanno più profondamente sentito il beneficio (e giova credere che siano il maggior numero) han benedetto in segreto Colui che tanto bene dava al suo popolo; e non hanno ardito che a mezza bocca plaudire. E se alcuno vorrà contraddirmi colle parole, io citerò i fatti, de' quali ora mi passo perchè non sono ignorati nè dal governo nè dal popolo.

L'abolizione dei tribunali straordinarj segna un'epoca gloriosa non solo a PIO IX ma all'umanità: la cessazione delle inquisizioni della polizia annunzia stato di vita civile e tranquilla. La mente di PIO IX è manifesta, vuol le colpe tutte eguali innanzi la legge, le punizioni dettate da giustizia non da ferocia militare, o da spirito di parte. Doveva questo gran bene incoraggiare i popoli ad amare un Principe sì umano e generoso: eppure non ha forse servito che ad accrescere licenza e mali. Se parlo il vero, la congiura di Roma che aveva ben lunghe fila, secondo quel che fu detto e scritto, lo dichiara: o sia ella stata in fatto quale ci fu descritta: o sia stata invenzione e maneggio coperto. Le popolazioni sapendosi non invegliate hanno preso non ad usare ma ad abusare della libertà. Ciò che una volta non si potea chiedere neppure per mezzi legittimi, ed ora si potrebbe, si domanda e si vuole tumultuariamente: il popolo non rispetta autorità di magistrati, non guarda la loro rappresentanza, e in essi offende quel PIO IX di cui grida il nome a piena bocca. Così l'umana e pia legge che toglie un importabile giogo alle opinioni, in luogo di frut-

tare amore al governo, amore fra sudditi, fiducia fra sudditi e principe, è stata cagion di tumulti e di subugli; ed ha tradita in gran parte l'intenzione santissima del Re pontefice.

Il Consiglio de' Ministri di Stato ordinato a dare un centro a tutte le operazioni del governo, e di separate che erano riunirle in una sola forza motrice, è gran passo: eppure anche questo trova i suoi contraddittori: i quali non potendo attaccare l'istituzione si volgono contro le persone; e la forza della popolare contraddizione grida: abbasso questo, abbasso quello, quello e questo proclama oggi, oggi l'innalza per atterrarlo domani. Intanto incomincia una oscillazione nella macchina del governo, che lo rende debole ed inattivo, un'oscillazione ne' sudditi che accende passioni tanto più pericolose quanto più svariate. Questo istituto adunque non ha neppure egli quel pieno effetto che dovrebbe, e la generosità del Principe non trova neppure qui la debita ricompensa. — PIO IX per mostrare tutta quanta la sua fiducia ai diletti suoi sudditi li arma, e istituisce la guardia civica, a intendimento che fidata ai cittadini la tranquillità, l'ordine pubblico sia mantenuto, e le armi in mano de' buoni ed onesti siano sostegno all'onestà e alla bontà. Dirò più innanzi, il Pontefice con questa istituzione, vuol mostrare al mondo quali forze abbia lo stato suo acciò non vi sia chi ardisca contendergli i suoi diritti. Dirò anche di più, vuole preparare una generazione forte ed agguerrita che sappia a suo tempo difendere i diritti della Patria, e acquistarne, e sostenerne l'indipendenza. Santissime, nazionalissime intenzioni! Ma perchè una qualunque istituzione civile non può esser buona, se non è basata sulle fondamenta vere della civiltà che sono integrità individuale e pubblica onestà, la legge dispone che sulle persone da ammettersi debba farsi esame, che Ispettori debbano scrupolosamente cribrare ogni cosa, perchè questa istituzione non porti in se il germe che può annientarne lo spirito e la forza morale; ordina che anche l'età provetta vi debba aver parte, che in somma sia palestra ai giovani, consolazione ai provetti, gloria allo Stato, speranza alla Italia. Odo da molti giornali lamentare che gli Ispettori o son passati a prendere un cioccolatte, nelle singole città, o certo non si sono data alcuna briga qual dovevano, e si è lasciata al caso, o all'arbitrio de' pochi la più interessante delle operazioni. Se i fini che nell'istituirla si era proposti PIO IX siansi conseguiti, lascio

altrui decidere: e reo invece due opinioni che oggi corrono intorno le civiche. Alcuni dicono che per una guerra vicina le civiche denno stare in pronto, e istruirsi tutte assai bene, alcuni dicono che guerra almeno per ora non vi può essere: l'istituzione sta adunque tra due contrarij. E però domando, s'ella è forza materiale da mettere nelle file d'un esercito, perchè uomini militari non vengono ad organarla qual si debbe buona milizia a disciplinarla, a fare eletta di que'che al mestiero dell'armi possono servire, a formare un poco gli ufficiali, acciocchè possano essi formare poi i soldati? Perchè si vuole che sino ai sessant'anni un cittadino debba servire alle armi e alla guerra? Se la civica è milizia, a quarant'anni o poco più è l'età che concede riposo dalla milizia: adunque i provetti non possono esservi obbligati, se non che in caso di comune pericolo, in cui ogni vita debbe essere a difesa della patria, e vi è quindi un difetto o nella legge, o nell'applicazione della medesima. Se poi è guardia di pace e d'ordine, perchè questo furore guerriero, questo sprezzo ai provetti, questa non curanza di molti? E nell'un caso e nell'altro si dovranno essi alcuni pochi arrogare il diritto che hanno tutti gli onesti cittadini, tutti i sudditi di PIO IX? Forse che molti e molti degli sprezzati avranno più coraggio civile, più coraggio guerriero di que' molti che lo militano, e sotto teste canute non può vivere ad un tempo colla prudenza lo spirito della guerra? Gli antichi figurarono in una sola divinità la Dea della Sapienza e dell'Armi, ad insegnare che in guerra e in pace ci vuol sapienza, autorità e forza morale. Ma per non andare più oltre vuol chieder qui, se questa istituzione nazionale, eminentemente fusiva, abbia conseguito ancora nel più de'luoghi il fine che si era prefisso il Legislatore nel concederla. Se vogliamo essere veritieri, non ancora...

Da ultimo la Consulta di Stato viene a mostrare compiutamente l'animo del Principe verso di noi. Egli vuole saper da noi stessi i nostri bisogni, i nostri desiderj. Vuole unificare gli interessi del Principato con quelli del suddito. Si chiamano dalle Provincie i migliori e più savj; si riuniscono in onoranda assemblea. La causa del popolo adunque è vinta; il Principe non ha nulla più a concedere, nulla abbiamo noi a desiderare di più. Ma questa gran concessione che effetti partorisce? Una parte n'è scontenta: e vorrebbe una Camera legislativa: e il popolo tanto beneficiato si leva in massa a gridare ed a chiedere con nuove e strane pretese. Al quale io domanderei se ha fiducia in PIO NONO, perchè così lo travaglia, perchè vuole a Lui togliere il conforto più dolce di chi regna, che è quello di prevenir le domande e i bisogni: ma pretende stranamente obbligarlo, dargli la legge? E se ha questo popolo i suoi rappresentanti nella Consulta, perchè diffida pur di loro, e il loro officio menoma ed interrompe? Badi questo popolo, badi a quello che fa: non si renda reo in faccia allo Stato ed al mondo d'aver costretto il Principe a mutar via, o di averlo ridotto ad abbandonare l'impresa. Pensi che la vita di PIO IX è sacra al mondo: che ogni amarezza a lui portata è portata al cuore di tutti i veri italiani, e di tutti i cattolici. Ogni sua lacrima pesa sull'anima degli amici del bene: e se mai contraddetto si accuorasse: se mai... pensi ad un avvenire tanto funesto quanto può esser ora lieto il presente, e poi l'avvenire glorioso. Osservi bene di non essere ingannato: forse la malizia umana, forse mene segrete e non

italiane hanno fatto e fanno opera di mettere diffidenza fra popolo e Principe, di mostrare al popolo una cosa, un'altra al Sovrano, perchè ne nasca quello scandalo, da cui i malvagi possono aspettarsi un'ora di vittoria. E dico un'ora di vittoria e non più: perchè dopo succederebbe quella ruina comune a cui non so fermare il pensiero, e che mi fa per lo spavento cadere di mano la penna.

G. I. MONTANARI.

### DI UN CAMPIONE DI FUCILE PROPOSTO PER LE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO

*Pregiatissimo signor Redattore*

Io mi trovo in dovere di rispondere all'articolo sottoscritto C. A. pubblicato nel vostro numero del 14 dicembre, per gl'innumerabili errori e dubbj che fa nascere sulla esattezza delle Fabbriche d'Armi in Liegi, non meno che sulle garanzie che desse presentano. Io mi lusingo, signore, ottenere dalla vostra imparzialità l'inserzione del presente nel vostro rispettabilissimo Giornale.

Nello scorrere il suddetto articolo, facilmente mi convinsi che il signor C. A. non ha alcuna idea nè sul modo che in Liegi si fabbricano, si visitano, e si provano le Armi, nè tampoco sulle qualità che un fucile da guerra si debbe avere.

Io non entrò in materia circa il deposito bene o mal fatto del fucile di campione appo il notaro Apolloni, poichè poco m'importa che il fucile scelto dalla Commissione sia depositato presso un Notaro, o presso il Governatore, o presso un Ufficiale d'Artiglieria, o qualsiasi altra persona. Ciò che più interessa, si è di sapere, se il fucile che in oggi si trova come sopra in deposito, sia quello veramente adottato dalla Commissione. Io so di positivo che allorchando il fucile stesso venne depositato, era marcato col sigillo della commissione, e quando in oggi non presentasse più indizio alcuno d'autenticità, qualche persona interessata in contrario, avrà non solo tolto il sigillo ma fatto anche altrimenti. Ad ogni modo, nonostante qualunque alterazione per azzardo potesse essere stata fatta nel campione suddetto, senza anche aver lo stesso per confronto, una qualunque persona pratica delle armi, leggendo la descrizione che ne fu fatta nel Diario del 9 novembre, conosco qual debba essere il fucile, il suo modello, non che lo suo qualità; e qualsiasi fabbricante sulla domanda che a lui si dirigesse corredata di simile descrizione, non può che spedire fucili simili al sudd. campione, e della stessa bontà e qualità.

Il signor C. A. desidererebbe un fucile meno grosso, meno pesante; ma egli sappia che se si tolgono le proporzioni di spessezza alla canna ed alla cassa, che sono i soli pezzi che pesano di più ed i soli capaci di potersi alleggerire, si toglie la solidità. Quali sono le qualità che si richieggono in un fucile da guerra? Bontà, solidità, ed utilità. Il fucile in questione a queste tre qualità unisce pure l'eleganza; quantunque non ve la trovi il sig. C. A. Ciò dipende dal gusto; egli lo può aver buono come anche cattivo; e senza dubbio poi, fu mai sempre abituato a far gli esercizi con fucili molto leggeri, giacchè trova troppo pesante un fucile di libbre tredici e mezza.

Crede egli che i Romani sieno damigelle, e non bastantemente robusti per servirsi d'un fucile di una tal qual consistenza, e non altrettanto che i francesi, i belgi, gli olandesi, ed i tedeschi? Io credo positivamente ch'egli abbia mal giudicato del peso o che più tosto fosse egli assai debole in quel giorno che fu ad esaminarlo. Sappia che un tale fucile ha le stesse proporzioni, e misure di spessezza che il fucile francese, come pure ne ha il calibro ch'è di 7 linee e 9 punti ossia calibro 16. Gli si dia la stessa lunghezza di canna e di fusto dei fucili dei granatieri francesi, se ne otterrà lo stesso peso.

E' un modello bastardo, egli dice: sarà. Io gli dimanderò, non è egli permesso di riunire tutto ciò

che è di buono nell'armamento delle diverse nazioni, o profittare dell'altrui esperienza per fare una cosa perfetta? Gli farò poi osservare che il fucile in questione è assai ben conosciuto, e porta il nome del paese che lo adottò, cioè di fucile modello Svizzero; dunque non è bastardo.

Egli non nega la qualità del fucile, e non potendovi trovare difetti, cerca con ogni mezzo di seminare la diffidenza, facendo dubitare della prova della canna; e vorrebbe che tale prova fosse stata fatta dalla commissione stessa; ma egli dovrebbe prima conoscere come si deviene a tal prova o la garanzia che presenta. Nessun'arma di guerra, o di lusso può essere montata, o uscire dal Belgio, senza essere provata dagl'impiegati esclusivamente a ciò destinati ed assoldati dal governo belgico, i quali si trovano sotto la sorveglianza di una commissione composta di grand'uomini espertissimi nell'arte, e d'ufficiali d'artiglieria. Dopo che le canne sono state così provate passano nella sala d'umidità o vi restano per ventiquattro ore, indi sono nuovamente visitate o risultando perfette, la commissione allora vi appone il numero del calibro, e la marca E L G; e se per combinazione fosse rinvenuto presso un fabbricante, una pistola, un fucile, senza una talo marca il fabbricante medesimo va soggetto ad una emenda dai cinque ai diecimila franchi. In fine per assicurare il sig. C. A. o smentire la diffidenza ch'egli è impegnato a far nascere sopra le armi di Liegi, io gli dirò, che gli operai sono pagati per pezzo, e che perciò è nell'interesse del fabbricante d'essere severissimo nella visita dei differenti pezzi; e così per la sua rigidità non va soggetto a perdita di sorta; poichè se una canna si spacca in seguito della prova, o se in qualsivoglia modo è difettosa, è incontanente rotta: l'operaio è obbligato a rimpiazzarla con altra che abbia tutte le qualità volute; quanto si disse per la canna, s'intende pure per ogni e qualunque altro pezzo. I fabbricanti inoltre esortano i committenti di osservare attentamente e verificare nella stessa fabbrica le armi; e se i governi stranieri hanno dei controllori speciali, ciò non si accorda che in forza della domanda dei fabbricanti, onde evitare inutili spese ed essere esonerati da qualunque malleveria, dopo che le armi sono state accettate.

Or dopo aver eroduto il sig. A. C. di dimostrare il vantaggio e la garanzia che offrono le Fabbriche Reali, io domanderò qual sarebbe di detto Fabbriche quella che volesse prendersi l'incarico di provvedere delle armi nuove, e a qual prezzo? Si paragonino le armi vedute a Bologna o ad Ancona col modello adottato dalla Commissione. Si potrebbe sospettare che egli avesse dei vecchi fucili a vendere, e fosse interessatissimo a farli vendere, dappoichè si in Francia che nel Belgio, la legge proibisce che il governo o le fabbriche reali forniscano delle armi nuove ad un governo straniero, molto meno ad un particolare. Io debbo inoltre aggiungere essere moralmente impossibile, poter provvedere fucili di buona qualità a franchi 24, poichè le guarniture e parte della piastrina di questi fucili a 24 franchi sono in ferro fuso malleabile: le loro canne avranno forse anche subita la prova, ma non basta; il signor C. A. venga da me e gl'insegnerò il modo di visitare un fucile, quali ne sono le qualità, ed i difetti. Mi presenti un fucile di Ancona e di Bologna od un fucile da 24 franchi, e gli proverò che nè gli uni nè gli altri hanno le qualità volute per fare un servizio regolare. A Forlì, a Pesaro, a Rimini, a Senigallia, e in molti altri paesi io ho veduto diversi campioni di fucili vecchi ridotti, di fucili a 24 franchi, ho pur veduto fucili della Fabbrica Reale di s. Etienne del modello 1842 del prezzo di franchi 35, nonostante dopo uno scrupoloso esame si è da tutto quelle Comunità preferito il modello adottato dalla Commissione, e di cui è questione. Qual prerogativa adunque ha questo campione per ottenere una tal preferenza? certamente delle qualità che la poca esperienza del signor A. non ha saputo conoscermi, ovvero che non ha voluto dimostrare.

Io noterò alcuni dei moltissimi vantaggi di questo fucile scelto dalla Commissione. La bacchetta, le guarniture, il legno e il calibro della canna sono eguali

al modello francese; ma nel basso della canna si trova un pezzo aggiuntato che chiamasi *Vitone Inglese* nel quale è situato il tubetto per la capsula (piston). Questo pezzo o *Vitone Inglese* costituisce la solidità e la durata dell'arma, perchè essendo temperato non è soggetto alla ruggine, nè possono farvi presa le materie corrosive contenute nella polvere. Così il soldato smontando e montando il tubetto (piston) che è pur temperato, non rischia mai di rompere la vite, come accade spesso volte nei fucili, nei quali il tubetto è aggiuntato sulla canna. Non è cosa straordinaria di veder dopo l'uso di qualche tempo saltare il tubetto e ferire il soldato; per questo motivo in Francia e nel Belgio non è permesso al soldato di smontare il tubetto del fucile che alla presenza di un caporale.

Si domanderà perchè la Francia non ha adottato il vitone inglese? Risponderò perchè la spesa del vitone inglese, allorchando si cominciò a ridurre i fucili a percussione, ammontava a franchi otto o dieci per ciascun fucile, quandochè oggi costerà non meno di quattro o cinque franchi. Per tal ragione il Governo francese rifiutandosi a questa spesa ha tralasciato di farla per la truppa di linea, e l'ha adottata per le armi di prezzo e di precisione, come le carabine delle quali sono armati i cacciatori di Africa. Io posso dunque dire che un fucile a vitone inglese è da preferirsi, e di una durata doppia di un fucile a sistema ordinario. Lo addimstra chiaramente l'esperienza, perchè infatti tutte le Nazioni, la Francia, la Prussia, la Russia, il Belgio che sanno pur ben cercare la economia, non hanno adottato fucili di 24 franchi, e invece si servono di fucili che loro costano franchi 36 e 38.

Si convenga adunque che la commissione ha benissimo scelto, giacchè in confronto d'altri campioni a minor ed a maggior prezzo, le Comuni ricche, e povere preferiscono pagare 34 franchi per avere un fucile perfetto, anzichè fornirsi d'arme comune o vecchie al prezzo dai 25 ai 18 franchi e so qualche comune ha contrattato di tali armi inferiori, si fu solamente per intrigo, che sgraziatamente troppo s'immischia in tutto, e segnatamente in quei paesi ove simili armi furono adottate.

Gradite, signor Redattore i sensi della più distinta stima.

Roma 5 del 1848.

D. D. RENKIN

Fabbricante d'armi a fuoco in Liegi.

## ROMA

21 Gennaio.

Nella notte di ieri è partito, dicesi, per Ravenna l'Emo Ferretti, successore dell'Emo Bonfondi nel governo di quella provincia. Udiamo che si tratterà in Pesaro a fine di compiere un incarico a lui fidato da Sua Santità.

La nomina dell'Emo Bonfondi in Ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio de' Ministri è indubitata: tra breve aspetta Roma il degnissimo Cardinale.

Il conte Pietro Ferretti per ora non partirà da Roma; anzi noi abbiamo fiducia che il nostro Governo, affidandogli pur finalmente una carica degna dell'ingegno suo pellegrino e della sua maturata esperienza, vorrà, per così dire, incardinarlo nello Stato e trarre profitto dalle sue molte conoscenze in fatto di amministrazione e di commercio.

## STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

Pavia, 10 gennaio.

Sono da questa città che varii agenti di polizia passeggiavano sotto i portici dell'università col sistro in bocca. Ciò vedendo alcuni studenti li avvertirono esser vietato fumare sotto i portici di quell'edificio, andassero a fumare in istrada: risposero gli agenti che andrebbero se bastasse loro l'animo di portarli. Qui nacque un diverbio: dalle parole si vennero ai fatti; accorsero studenti e militari, e s'azzuffa-

rono. Fendenti e legni, sassi e coltelli eran l'armi micidiali in questa zuffa, cessata la quale, dopo due ore di combattimento trovarono un polizajo ed uno studente morti, e dieci o dodici feriti; l'oscurità della notte ripose in quiete la città; pattugliarono in quella notte i soldati come al solito; in quel frattempo, gli studenti distribuiti in varii contri giuravano vendicare la morte del collega. Erano le nove e mezzo questa mattina quando tre professori entravano nell'università, due italiani di cui non rammento il nome, tenuto in concetto di spic, ed uno tedesco Helm già noto per maschia ignoranza e cuore cattivo. Non erano appena entrati che gli studenti stipati in due o tre cortili li espulsero a furia di fischiato e di grida. Fuggivano quei tre ed andavano a cercare rifugio presso un drappello di croati che di là par caso passava.

Costoro per ubbidienza alla consegna che prescrive loro di sperdere gli assembramenti, s'avventarono colla sciabola sugli studenti, ferendo chi capitava loro sotto le mani. Si ripeté, ma sovra una scala più vasta la tragedia della sera antecedente; verso le 2. pomeridiane i morti erano 8 e 20 i feriti. Il numero dei morti è maggiore dalla parte dei militari. Si prevedono avvenimenti lagrimevoli.

(Risorgimento)

Venezia, 6 gennaio.

L'altro ieri ebbe puro lode grandissima un discorso di Morosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile. Il governatore volle che il liberale patrizio fosse posto in arresto, ma il commissario di polizia rifiutavasi, allegando non potere assumere sovra di se la responsabilità delle tristi consrugenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia, si presentarono alla congregazione centrale, espressero i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna: la richiesta fu consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri: *Domani alle undici in piazza* — Una circolare fu indirizzata al primo dell'anno a tutte le dame, che proibiva loro con parole minaccevoli di ricevere in casa Austriaci.

Milano.

L'Ufficio Fiscale di Milano presieduto dal nobile Guiciardi ha formolate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto ed il Direttore generale di polizia debbono essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi.

(Concordia.)

REGNO DI SARDEGNA.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie. (V. Bilancia n. 80.)

CAPO III.

Dei Vice-Sindaci

Art. 14. I Vice-Sindaci prestano assistenza al Sindaco che può loro delegare anche in modo permanente, ma per atto scritto, una parte delle sue attribuzioni.

Art. 15. In caso di assenza o d'impedimento del Sindaco ne fa le veci quello dei Vice-Sindaci presenti che è portato al primo nell'ordine di proposta e di nomina, in difetto il primo dei Consiglieri di credenza presente, ed in mancanza loro, il Consigliere più anziano.

Art. 16. I Vice-Sindaci sono nominati per un anno su la proposta del Sindaco dall'Intendente Generale, cui spetta di sospenderli e rivocharli: devono essere scelti fra i Consiglieri comunali.

Occorrendo nell'anno la nomina di un nuovo sindaco cessano: possono essere confermati, purchè non escano dal novero dei Consiglieri comunali.

Art. 17. Ve ne possono essere otto in Torino ed in Genova; sei nei Comuni di prima classe, quattro in quelli di seconda, due negli altri.

Art. 18. Può esservi un Vice-Sindaco nelle borgate principali in cui per la lontananza del Capo-luogo, o per la difficoltà delle comunicazioni l'Intendente Generale riconosca utile di decretarne lo stabilimento.

Saranno prescelti per questa carica i Consiglieri residenti nella borgata ed in difetto i maggiori contribuenti della medesima.

Art. 19. I Vice-Sindaci dei quali nel precedente articolo, esercitano sotto la direzione del Sindaco gli atti amministrativi che saranno loro da esso delegati. La loro azione non si estende fuori della borgata.

Art. 20. Prima di entrare in funzioni i Vice-Sindaci prestano giuramento a mani del loro capo.

CAPO IV.

Disposizioni comuni ai Sindaci e Vice-Sindaci.

Art. 21. I distintivi competenti in generale ai Sindaci e Vice-Sindaci sono determinati da regolamento da Noi approvato.

Art. 22. I Sindaci e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a render conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni o della loro opinione sui loro amministrati, fuorchè dall'Intendente Generale, nè sottoposti a procedimento per dette azioni senza Nostra espressa autorizzazione emanata pel canale della Nostra Segreteria di Stato dell'Interno.

Art. 23. Ci riserviamo di ricompensare quei Sindaci che mercè servigi lodevoli e distinti per almeno dodici anni si saranno resi benemeriti del Comune e dello Stato. In questo tempo sarà loro computato quello che avessero impiegato nell'esercizio della carica di Vice-Sindaco.

CAPO V.

Dal Consiglio comunale di credenza

Art. 24. Durante l'intervallo delle riunioni i Consigli comunali sono rappresentati da un Consiglio di credenza; in Torino e Genova è composto di otto membri; nei Comuni di prima classe di sei; di quattro in quelli di seconda classe; di due in quelli di terza. In Torino e Genova hanno quattro supplenti; nei Comuni di prima e seconda classe, tre; negli altri, due.

Art. 25. La nomina dei Consiglieri di credenza e dei loro supplenti vien fatta dal Consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti. Li sceglie nel suo seno; durano in ufficio un anno; sono sempre rieleggibili: prendono posto nell'ordine della nomina, e possono sostenere ad un tempo l'ufficio di Vice Sindaco.

Art. 26. Il Sindaco o chi ne fa le veci convoca il Consiglio di credenza, lo presiede e vi ha voto.

Art. 27. Il Consiglio di credenza ha principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al Consiglio comunale.

Art. 28. Quando l'urgenza non ammetta indugio, il Consiglio di credenza può statuire che la deliberazione sia eseguita immediatamente: in ogni altro caso le deliberazioni saranno rassegnate all'Intendente.

Art. 29. La deliberazione esprimerà circostanziatamente i motivi che ne danno a divedere l'urgenza e sarà sottoposta al Consiglio comunale nella sua prima tornata. Ove il medesimo non riconosca la verità dei motivi addotti, la rigetta, e la spesa rimane a carico di coloro che l'hanno deliberata. Questi possono però ricorrere all'Intendente Generale che decide definitivamente.

Art. 30. Inoltre i Consigli di credenza sono chiamati:

1. A deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima istanza.
2. A rivedere le liste elettorali formate dal Sindaco e a deliberare sui ricorsi che le concernono.
3. A rivedere i ruoli delle contribuzioni d'ogni sorta.
4. A dar parere sulle quote inesigibili, sul grado di povertà dei maniaci, di cui sia decretato il ricovero, e su quello dei parenti che potrebbero esser chiamati dalla legge civile alla prestazione in favor loro di una pensione alimentare.
5. A fare gli atti di notorietà e di stato di famiglia e gli altri di tal fatta delegati ai Comuni.
6. A delegare periti quando il Consiglio non vi abbia provveduto.
7. A proporre al Consiglio comunale lo rimostranzo

relative ai bisogni ed alle circostanze del Comune per essere dal medesimo rappresentato all'autorità superiore.

8. A dare il suo parere sulle liste degli iscritti nella leva.

9. A rappresentare il Comune nelle funzioni solenni per le quali è mantenuto l'uso delle speciali divise onorifiche autorizzate in addietro in alcune città.

Art. 31. I Vice-Sindaci intervengono pure alle funzioni di cui all'Articolo precedente, n. 9.

(Sabato il resto)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nel *Giornale delle due Sicilie*.

Come ognuno sa, la sera de' 14 corrente alle 5 pomeridiane partirono da questo porto militare nove battelli a vapore, sotto gli ordini di S. A. R. il Conte di Aquila, cioè cinque fregate e quattro corvette, le quali imbarcato avevano sotto lo sguardo di S. M. il Re N. S. otto battaglioni, sei di Cacciatori, uno di Pionieri, ed un altro dell' 8. di linea con sufficiente artiglieria, in tutto formando da circa 5 mila uomini comandati dal maresciallo cavaliere e commendator de Sauget, e diretti per Palermo; dove la mattina del 12 de'sconsigliati e tristi avevano eccitato un movimento sedizioso, contro il quale quella guarnigione erasi con prontezza messa all'opposizione. I rapporti del Luogotenente e di altre autorità consuevano ad esprimere lo spirito eccellente ond' essa truppa era animata. A rinforzarla, benchè già per se stessa bastevole, furono tosto preparati e spediti i mentovati legni, con le truppe anzidette.

Il primo rapporto, dopo l'arrivo della flotta in Palermo, pervenne jeri sera alle 9, recando la nuova del suo felice approdo in quel porto l'esultanza di tutta la marineria, e dell'immediato e tranquillo sbarco degli 8 battaglioni e delle artiglierie, non meno che le assicurazioni dell'imponente contegno delle Reali truppe, ivi stanziato (delle quali due Compagnie messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da' sediziosi, stavano colà salde come granito), e dei brillanti servigi resi da tutta la forza fra cui si distinse il bel reggimento di cavalleria, il quale caricando gagliardamente e disperdendo i rivoltuosi, altre perdite non toccò, come dicesi, che di un ufficiale e di un sottuffiziale.

Non mancheremo di render pubblici gli altri particolari a misura che ci verranno riferiti.

Non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni sopra il modo con che il Giornale ufficiale di Napoli divulga le notizie de' grandi avvenimenti di Sicilia la cui importanza risveglia la pubblica attenzione, e che fanno ai popoli ed ai potenti alzar le ciglia.

E prima la notizia della partenza di nove battelli a vapore con 5000 uomini da sbarco alla volta di Palermo consuona con quella che noi demmo nel n. 80 e che attingemmo alla nostra corrispondenza particolare; sopra di ciò non abbiamo che dire. Ma perchè il Giornale attenua di tanto le proporzioni de' fatti che pur troppo sono sformate e tremende? perchè attribuisce ad alcuni *sconsigliati* e *tristi* il movimento di Palermo, operato non da una setta, da un partito, da un'associazione politica, ma sì da tutta la cittadinanza, da' baroni, dal clero, dalla Borghesia? vorremo noi chiamare *sconsigliati* e *tristi* presso a dugento mila abitanti, quanti n'accoglie Palermo nel suo seno e ne' sobborghi? *sconsigliati* e *tristi* gli uomini insigni che sono alla testa della rivolta e governano provvisoriamente le redini della Cosa Pubblica? un Serradifalco, uno Scordia, un Settimo, cittadini quale rinomato per la scienza delle cose navali, quale per la varietà delle dottrine amministrative e politiche, e tutti onorandissimi per la moderazione dell'animo, per la integrità della vita, per la gagliardezza dello amor patrio! E perchè chiama movimento una insurrezione generale, un incendio che corre tutta Palermo dall'Olivuzza alla Flora, e che si va propagando nelle campagne e da queste in tutto il litorale? Se

la rivolta di Palermo è un movimento di alcuno e nulla più, nè, non c'era bisogno di spedire colà otto battaglioni, e la corrispondente artiglieria. La guarnigione ordinaria della città bastava o certo doveva bastare per battere i *fascisti* e ricomporre la turbata tranquillità.

Il giornale ufficiale deve essere convinto che i suoi lettori siano gente stupida ed imbecille, mentre dichiara per se stessa bastevole la guarnigione di Palermo, mentre circoscrive in molto brevi confini ed impiccolisce il movimento, e poi notifica la partenza di 5000 uomini per quelle acque, provvedimento che il governo di Napoli non avrebbe effettuato con tanta prestezza, se la conflagrazione non fosse generale, se non fosse tremenda l'attitudine dei popolani. Sì certo, noi temiamo assai per questo popolo generoso, noi che conosciamo la postura e la importanza de' punti fortificati che sono in potere delle milizie reali: ma qualunque effetto possa avere questa rivoluzione, noi diciamo che è grave, terribile, e che il governo di Napoli, in luogo di bruttarsi le mani nel sangue cittadino, dovrebbe pur una volta pensare a concedere quegli ordinamenti riformativi che nessun popolo domanda con tanta verità di ragione al principato, con quanta la Sicilia a Ferdinando: noi diciamo che le nazioni, quantunque d'armi mal provvedute, pure, ove siano affortificate da certe loro convinzioni morali e politiche, resistono lungamente alla mitraglia, e che il furore cittadino suggerisce provvedimenti e ritrova mezzi così poderosi che fanno alcuna volta impallidire i generali d'armata.

Il giornale ufficiale aggiunge che le truppe spedite a Palermo sono felicemente approdate in quel porto; il che è detto con fin d'artificio, quasi per dare a credere che abbiano operata la loro congiunzione con quello che stanziato nella fortezza. Or noi ripeteremo quello che già dicemmo nel N. 80: le truppe eseguirono lo sbarco, egli è vero ma un miglio lungi dalla città, nè poterono rannodarsi alla guarnigione, ma si campaggiano a Mourale, quattro miglia da Palermo.

È poi cosa strana il narrare che il real reggimento di cavalleria, in uno scontro col popolo non toccasse altre perdite, come si dice, che di un ufficiale e di un sottuffiziale. Come? il giornale del Governo non sa il numero de' morti in un fatto d'arme seguito fra i reali ed i popolani? e non sarebbe perito alcun soldato, ma solo un ufficiale ed un sottuffiziale!

Ancora la *Gazzetta Ufficiale* di Roma ha riportato senza commento l'articolo del *Giornale delle Due Sicilie*: ma perchè la medesima non imita lo esempio della riformata *Gazzetta di Firenze* che attinge le sue notizie ancora ai giornali indipendenti? credo ella che questi non possano aver conoscenza di certi fatti che si maturano e si svolgono nella vita delle nazioni, o che questi per sistematica voglia di esagerare falsino il vero?

Carteggio della Bilancia.

Napoli 17 gennaio.

Poche notizie posso comunicarvi de' fatti palermitani: non è così facile procacciarsi pronte e sicure.

È ritornato il principe dell'Aquila, comandante della marina, per avere dal re positive istruzioni rispetto al bombardamento di Palermo, per il quale ogni cosa era disposta. Immediatamente fu convocato il Consiglio de' Ministri: quali dibattimenti vi siano stati fatti e che determinazione sia stata presa, ancora non si conosce dal Pubblico. Sciolto il Consiglio, il re è stato sorpreso da una sincope, affezione a cui sei anni a dietro andava soggetto di tratto in tratto: ma in seguito di due salassi erasi ristabilito e poco dopo erasi mostrato in pubblico.

Qui si dice che le regie milizie, poste a guardia del banco, col mezzo del telegrafo avvertissero ultimamente la guarnigione della fortezza che avevano presente bisogno di vettovaglie. Un capitano propose al comandante di volere egli stesso accompagnare il carico de' viveri ed immetterlo nel banco: immediatamente operò una sortita con una grossa schiera di

soldati: si appiccò una mischia tra costoro ed il popolo, nella quale lo stesso capitano e non pochi de' reali e sì de' popolani sarebbero periti, ma il carico delle vettovaglie sarebbe giunto alla sua destinazione.

Il Castello a mare non è una fortezza che possa resistere lungamente ad un attacco regolare di truppe di linea: ma può tener testa agli assalti di una moltitudine non educata alla militar disciplina o d'armi mal provveduta.

De' componenti il governo provvisorio di Palermo noi abbiamo parlato altre volte, quando annunciammo che il duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo, nelle prime turbe palermitane, si erano posti mediatori tra il popolo e il re. Il principe di Scordia che è l'altro membro del nuovo governo, è figlio primogenito del principe di Trabia che tiene il portafoglio degli affari ecclesiastici. Egli si trovava pretore della città o sia capo del Comune, quando imperversò il Cholera asiatico, e nella terribilità di quel morbo che mietè trenta in quaranta mila vittime, diede prove luminose di amor patrio e di animo benefico e generoso. Il perchè si conciliò gli ossequi e la benevolenza de' cittadini, a modo che il governo napoletano cominciò ombra di tanta popolarità, e bisognò che il principe si allontanasse per qualche tempo dalla città. Allora viaggiò in Francia, si legò in amicizia co' primi uomini che onorano la nazione francese, e perfezionò le molte conoscenze che già possedeva, in fatto di storia e di politica.

NOTIZIE IMPORTANTI

Notizie indubitate che pervengono or ora da Napoli, recano, che Palermo fu bombardata. A Salerno scoppiò un generale e vivo tumulto. Il Re s'indusse a concedere ai due Regni una Consulta di Stato sul sistema della nostra: la promessa di una riforma municipale, un Principe indipendente in Palermo coll'Amministrazione separata indigena. Amnistia ed onesta libertà di Stampa. Congedo di del Carretto.

Forse vi sarà anche di più; ma noi non sapremo nel momento dare più minuti particolari seppure non fosse anche vero, come opinano alcuni, che malgrado tutto ciò le popolazioni non esigessero maggior garanzia.

ASSOCIAZIONE

Della città libera di Francoforte.

Il 26. gennajo avranno luogo le estrazioni della 113 associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili più volte le importanti vincite cioè: franchi 452,200 — 214,300 — 107,100 — 53,700 — 42,900 — 32,000 — 25,000 — 21,500 — ec. ec.

Unitamente all'azione riviene un prospetto contenente tutti gli schiarimenti necessari, e dopo l'estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni azionista vede la sorte della sua azione.

Prezzo delle Azioni.

Un quarto di Azione	Franchi	60
Due quarti	»	115
Quattro	»	220
Otto	»	420
Dodici	»	600
Trenta	»	1450

Il pagamento potrà farsi con polizze di banco, o in cambiali su tutte le piazze di commercio, ed anche in contanti col corriere o col vapore, al nostro ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle azioni sono pregate a indirizzarsi ai banchieri e ricevitori generali

F. E. FULD e COMP.

in Francoforte sul Meno, oppure al loro ufficio Via Grande n. 74 in Livorno.